



Omelia

Tentazione di Gesù

09 marzo 2014 - Anno A

Prima domenica di Quaresima Tempo Ordinario

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Non so cosa passa per la testa di ognuno di voi di fronte a questa pagina del Vangelo, ma, stando a quello che gli studi hanno potuto costruire e analizzare, si tratta di una rappresentazione teatrale che focalizza alcune cose chiamate "le tre grandi tentazioni".

La tradizione liturgica definisce questo tempo di quaresima "*tempo solenne*".

In realtà il Vangelo lo definisce come il tempo della quotidianità, l'oggi; "*il mio tempo è oggi*".

Descrivere la vita di Gesù, significa affrontare qualcosa della sua vita.

Le cosiddette tentazioni - sempre nel testo del vangelo - di fatto precedono tutta la vita pubblica di Gesù.

Quindi la quaresima ci introduce nel tempo, che è il mio, che è il nostro, il nostro oggi, il mio oggi, il tempo ordinario e ci aiuta a scoprire e ad affrontare gli eventi che si impigliano dentro e che si incrociano dentro a noi.

Questo testo ci pone davanti un quadro di critica, un quadro di crisi - della mia vita. Quando dico crisi, non dico una parolaccia negativa, dico piuttosto qualcosa che mi mette in movimento, che mi fa ricercare.

Quasi sempre l'evangelista e la sua comunità dei fedeli, narra quello che ha visto, quello che ha udito della vita di Gesù Cristo.

In questo caso non sa cosa sia accaduto realmente - forse qualche accenno fatto da Gesù stesso; forse una riflessione che la comunità dei credenti ha fatto - ma dopo che Gesù è risorto, hanno ricordato e sono

andati a memoria per capire qualcosa.

E' interessante, secondo il mio punto di vista, questo segreto simboleggiato dal deserto, dalla solitudine, dalla fatica, dalla fedeltà. Forse l'aspetto più significativo di questo testo è il segreto simboleggiato nella crisi. Non so bene che cos'è il male, non so bene cos'è il bene.

Alcune osservazioni.

Ricuperare questo aspetto segreto del mistero di una vita: il mio segreto, forse il vostro segreto e quello di tante persone. Perché dico questo? Perché se non recuperiamo questo aspetto del segreto, arrischiamo che la quaresima, - il tempo quotidiano, pieno di fatiche, di tentazioni - finisca per cadere in sogni, magari molto vani, arroganti, egoistici.

Risuonano i tempi delle tre tentazioni.

Se non recuperiamo questo segreto, arrischiamo di fare anche con questo tempo, uno stolto strumento del giudizio moralistico: quello è buono, quello è cattivo, così via... Invece la narrazione di questo testo è una sollecitazione a recuperare la storia segreta di tanti uomini e donne, di tanti giovani, la nostra e la loro fatica, il lungo cammino, a scoprire anche la parte più innocente, più gioiosa più piacevole della vita.

Sottolineo un'altra osservazione.

Questo pezzo di vangelo, questo quadro è un invito a credere agli spazi, a volte desertici, ma anche creativi della vita.

E quando dico creativi, non pensiamo a chissà che cosa.

E' un invito a credere ai segreti lamenti che mandano messaggi da interpretare.

E' un invito a credere alle parole non pronunciate ma che sono lì come eco, che risuona nella testa, nel cuore, nei sentimenti, nel dolore, nelle fatiche, anziché giudicarli con i principi astratti ideologici.

Quello che invece è più importante, è riconoscerlo: accanto, vicino, di fronte, a fianco, tutti i giorni.

Voi capite bene che quando dico di non giudicare gli eventi della vita con i principi astratti ideologici, significa che dietro ci sta tutto un cumulo di problemi morali, a partire da aborto, matrimonio che si disfa, la non comunione ai divorziati, ecc..., ma anche i ragazzi che si tolgono la vita (da un punto di vista ideologico, al massimo abbiamo quel sentimento di compassione).

A questo proposito mi è capitato di dover dire, o meglio di esprimermi in questo modo: per me questo è un fatto profetico; un giovane che si toglie la vita, rimane un mistero; c'è tutto un segreto dietro e questo segreto va rispettato non solo perché non voglio sporcarmi le mani ad emettere giudizi, ma perché devo leggere che senso ha.

E' un gesto profetico, cioè un gesto che fa dire a tutti: interrogiamoci, apriamo la testa, apriamo il cuore, apriamo la coscienza.

Conclusione.

Nella narrazione - soprattutto nel racconto che ne fa l'evangelista Marco - c'è un verbo che ricorre: stare, rimanere lì.

La tentazione è forse proprio legata a questo ambito, a questo "stare" che viene prima del fare.

Per noi uomini e donne postmoderni è difficile stare, rimanere lì.

Magari stare sempre, senza essere qualcuno, senza emergere, e così sentirci di poco valore, senza energie; mentre milioni di uomini e donne stanno, misteriosamente presenti, e magari solo gli angeli e le fiere, li servono.

Chi sono gli angeli?

Chi sono le fiere?

Sono i nostri simili..., lascio continuare a voi con le vostre riflessioni.

Riferimenti:

Gn2,7-9;3,1-7 = Sal 50 = Rm,12-19 = Mt4,1-11

Fonte:

www.ilcalabrone.org